



ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

LE MIGRAZIONI QUALIFICATE IN ITALIA

Situazione attuale e prospettive

a cura di Benedetto Coccia e Franco Pittau
Edizioni Idos, Roma, giugno 2016, pp. 208

a cura della Redazione

Questa ricerca affronta la questione dei migranti qualificati e tiene conto che tali flussi migratori di italiani verso l'estero non solo sono aumentati, ma sono arrivati a incidere, tra laureati e diplomati, per il 50% sui 102.259 emigrati nel 2015. Attualmente, i laureati italiani residenti all'estero sono circa 450mila (l'8% dei 4.811.000 italiani iscritti all'Aire). In Italia si trova un numero simile, se non superiore, di stranieri laureati.

In questo volume promosso dall'istituto di Studi Politici "S. Pio V" la messa a disposizione dei dati statistici si unisce all'analisi delle ricerche succedutesi nel tempo e a una riflessione sulle esperienze dei Paesi più industrializzati e sulle indicazioni impartite dalla UE e dalle organizzazioni internazionali, collegando questo aspetto della mobilità (dalle notevoli implicazioni finanziarie) con l'istruzione, la ricerca e lo sviluppo.

Come detto sopra, viene preso in considerazione anche il livello di istruzione degli immigrati stranieri residenti in Italia, tra i quali i titolari di laurea sono parimenti 400mila.

Nonostante il sostanziale equilibrio numerico tra laureati emigrati all'estero ed emigrati venuti dall'estero, la situazione può ritenersi insoddisfacente. I giovani italiani tendono sempre più a emigrare perché il mercato occupazionale italiano non riesce a valorizzare adeguatamente il livello di formazione. La mancata valorizzazione della formazione ricevuta riguarda anche gli immigrati stranieri venuti a stabilirsi in Italia. Pertanto, il problema del sistema-Italia non consiste tanto nella mancanza di personale con una istruzione superiore quanto nell'incapacità di utilizzarlo maggiormente. A tal fine vengono indicati alcuni interventi strutturali da adottare.



Educare al

di Luca Cristaldi, VIS - Direttore "Un Mondo Possibile"

Ho avuto il mio primo cellulare a 30 anni. Era un Motorola StarTac 8700, di quelli a cui si apriva lo sportelletto e si tirava su l'antenna. Stava per nascere il mio primo figlio e mi convinsi che era arrivato il momento di provare a smettere di essere tecnofobico e aprirmi alla tecnologia. Un grande passo per uno che aveva scritto la tesi con la macchina da scrivere e che amava i VHS e i vinile. L'idea era che potesse tornare utile per le emergenze, visto il grande evento in arrivo.

Che cavolata...

Magari all'inizio è stato anche così. Ma poi è diventato, come per tutti credo, un bisogno indotto, un gioco, una modalità per entrare in modo più rapido, a volte più superficiale, in contatto con le persone.

Oggi ho uno *smartphone* comprato su Internet da quel primo figlio di cui sopra, che è l'opposto di me in quanto ad approccio alle tecnologie. La sua è la generazione di Internet, dei *social*, delle *app*.





passo dei tempi

L.cristaldi@volint.it

Possiamo forse sconfiggere tutto questo? Come se si trattasse di una guerra tra noi puri ed ecologici antimodernisti e questa società che va a duemila, che rincorriamo e che si aggiorna di continuo con un click. No, non si tratta di una guerra. Assolutamente no. Demonizzare questa nostra epoca, i *social*, il rapporto che hanno i giovani con questi strumenti è quasi più avvilente dei *selfie* che una signora di 60 anni ogni mattina posta su Facebook, commentando quanto è bella la vita... Spetta a noi educatori capire il dove siamo noi e il dove si trovano le nuove generazioni. Capire a cosa sono interessati i ragazzi oggi, come comunicano, come si relazionano tra di loro e con il mondo esterno e trovare gli strumenti adatti per interagire e portarli magari a interessarsi anche di scenari più ampi, più internazionali.

È il compito dell'educazione in fondo. Se è vero che educare viene dal verbo latino "e-ducere" portar fuori, ogni azione educativa è un portare la persona fuori dallo stato attuale per portarla altrove.

Ecco allora che anche noi del VIS ci stiamo interrogando sulle nostre metodologie educative e sugli strumenti che utilizziamo. Proviamo a capire se sono al passo dei tempi, se



funzionano, se hanno riscontro nei nostri giovani.

Abbiamo sempre creduto che nella varietà dei linguaggi vi fosse una possibilità in più di arrivare, di essere ascoltati, di entrare in relazione. Produrre kit didattici, fiabe, fumetti, raccontare storie, magari con foto, video, utilizzando il *web*, i *social*...

Non basta più. Dobbiamo andare oltre. Dobbiamo essere in grado di coinvolgere le nuove generazioni usando i loro linguaggi, i loro strumenti. O meglio, anche i loro linguaggi e i loro strumenti.

La sfida è veicolare i nostri valori e la nostra *mission* di Ong salesiana educativa che crede nella solidarietà, nei diritti umani e in una società interculturale in modo creativo, partecipativo, tecnologico, innovativo, comunicativo e soprattutto adeguato ai ragazzi.

È quello che proveremo a fare nei prossimi mesi, con la Campagna "Stop Tratta", insieme a Missioni Don Bosco e ad altri *partner* tecnici che ci sosterranno. Per ora non vi svelo altro...

Chiudo dicendovi che ce l'ho ancora quel vecchio Motorola e ogni tanto penso pure che non mi dispiacerebbe rimmetterlo in sesto. Ma così non farei altro che avere due cellulari invece che uno....



ERRATA CORRIGE

Nel numero 47 a pag. 35, viene citata la Soc. Mazars Spa come titolare della revisione del bilancio 2015 del VIS. In realtà, il bilancio è stato oggetto di revisione da parte della Soc. Bdo Italia Spa. Ce ne scusiamo con entrambe le società.